I CAPULETI

ED I

MONTECCHI

Tragedia lirica

Milano

COI TIPI DI GASPARE TRUFFI

Cont. del Cappuccio N.° 5433.

M.DCCC.XXX.

I CAPULETI

ED I

MONTECCHI

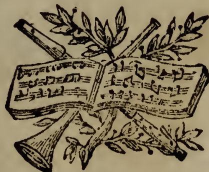
TRAGEDIA LIRICA

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

NEL CARNOVALE 1830-31



MILANO

PER GASPARE TRUFFI

Cont. del Cappuccio n.° 5433.

il Palazzo Capellio

atto 1° Galleria Scena Prima

[illegible] Gabinetto nelli appartamenti di Giulietta

atto 2° atrio con Gradinata praticabile

atto 3 appartamenti nel Palazzo Capellio

[illegible] Luogo remoto di notte con galleria [illegible]

atto 4 Luogo delle tombe Palazzo Capellio

PERSONAGGI

CAPELLIO, principale fra i Capuleti, e padre di
sig. CARLO OTTOLINI PORTO

GIULIETTA, amante di
signora AMALIA SCHÜTZ

ROMEO, Capo dei Montecchi
signora GIUDITTA GRISI

TEBALDO, partigiano dei Capuleti, destinato sposo a Giulietta
sig. BONFIGLIO, *Primo Tenore di Camera e Cappella di S. A. R. l' infante di Spagna Duca di Lucca.*

LORENZO, medico e famigliare di Capellio
sig. RANIERI POCCHINI

CORI E COMPARSE
Capuleti - Montecchi - Damigelle - Soldati - Armigeri.

L' azione è in Verona: l' epoca è del tredicesimo secolo.

Musica del sig. Maestro VINCENZO BELLINI

Le scene sono nuove, d' invenzione e d' esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Inventori e Compositori dei Balli
sigg. Clerico Francesco - Horschelt Federico, al servizio di S. M. il Re di Baviera

Primi Ballerini serii
sigg. Rozier Gio. al servizio di S. M. il Re di Baviera
Heberlé Teresa
Maglietta Luigi - Maglietta Olivieri Teresa - Casati Giovanni
Horschelt Barbara, al servizio di S. M. il Re di Baviera

Prima Ballerina
sig. Nolli Giuseppa (*)

Primo Ballerino di mezzo carattere
sig. Eckner Giuseppe

Primi Ballerini per le parti
sigg. Bocci Gius. - Bedotti Ant. - Galliani Carlo
Casati Giovanni suddetto
signore Olivieri Teresa suddetta - Vaghi Angela
Stefanini Elisabetta - Rabbojati Tomasina - Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti giocose
sig. Francolini Giovanni

Ballerini di mezzo carattere
sigg. Della Croce Carlo - Ponzoni Giuseppe - Romolo Antonio
Orlandini Gaetano - Croce Gaetano - Grissotti Giacomo
Pagliajni Leopoldo - Rolfi Lodovico - Pessina Gius. - Sevesi Gaet.
Villa Giovanni - Morganti Luigi - Bertolini Domenico.
signore Viotti Rachele - Macinoni Carolina - Angelini Silvia
Bernasconi Carolina

Altri Ballerini per le parti
signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento
signor GUILLET CLAUDIO - signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA
Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di Mimica - sig. BOCCI GIUSEPPE

Allievi dell'Imperiale Regia Scuola di Ballo
signore, Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa, Aureggio Luigia, Trabattoni Anna, Filippini Carolina, Braschi Amalia, Molina Rosalia, Garrieri Vincenza, Frasi Carolina, Cafulio Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Oggioni Felicita, Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa, Taddisi Carolina, Superti Adelaide, Beretta Adelaide, Anseman Paola, Charier Francesca, Grisi Carlotta, Morlacchi Angela, Morlacchi Teresa, Tanzi Giuditta, Volpini Adelaide, Brambilla Camilla, Frasi Adelaide, Devecchi Carolina, Charier Adelaide, Devecchi Antonia, Zanbelli Francesca, Romagnoli Giulia, Cattaneo Catterina, Tamagnini, Bussola, Ciocca, Visconti Angela, Viganoni Luigia, Purlezza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.
signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Colombo Benigno, Gramigna Ciovanni, Oliva Carlo, Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto
N.° 12 Coppie

(*) Allieva emerita attuale dell'Accademia.

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d'orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Buccinelli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola
Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.
Sig. Cavallini Ernesto

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Daelli Giovanni.

Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Manganelli Gaetano — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia
Sig. Belloli Agostino.

Prime Trombe
Sig. Thomas Giovanni — Sig. Araldi Giuseppe.

Arpe a perfetta vicenda
Sig. Reichlin Giuseppe — Sig. Zanetti Antonio

Maestri Direttori dei Cori

Signori Bruschetti Antonio — Luchini Cesare

Proprietario della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Gervaso Pavesi

Attrezzista

Signor Fornari Giuseppe

Guardarobiere

Signor Ercole Bosisio

Capo Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Signori Alba Tomaso — Albiati Antonio

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Galleria nel palazzo di Capellio

A poco a poco si vanno radunando i partigiani di Capellio.

Coro

Par. I. Aggiorna appena.... ed eccoci
Surti anzi l'alba e uniti.
II. Che fia? Frequenti e celeri
Giunsero a noi gl' inviti:
tutti Già cavalieri e militi
Ingombran la città.
I. Alta cagion sollecito
Così Capellio rende.
II. Forse improvviso turbine
Sul capo ai Guelfi or pende:
Forse i Montecchi insorgono
A nuova nimistà!
tutti Peran gli audaci, ah! perano
Quei Ghibellin feroci!
Pria che le porte s'aprano
All'orde loro atroci,
Sui Capuleti indomiti
Verona crollerà.

SCENA II

Capellio, Tebaldo, Lorenzo *e* detti.

Teb. O di Capellio generosi amici,
Congiunti, difensori, è grave ed alta
La cagion che ne aduna oggi a consesso.

Prendè Ezzelino istesso
All' ire nostre parte, e de' Montecchi
Sostenitor si svela. Oste possente
Ad assalirne invia..... Duce ne viene
De' Ghibellini il più abborrito e reo,
Il più fiero.

CORO Chi mai?

TEB. Romeo.

CORO Romeo!

CAP. Sì, quel Romeo, quel crudo
Del mio figlio uccisor: egli, (fra voi
Chi fia che il creda?) egli di pace ardisce
Patti offerir, e ambasciator mandarne
A consigliarla a noi.

CORO Pace! Signor!

CAP. Giammai.

LOR. Nè udire il vuoi?
Utili forse e onesti
Saranno i patti. A così lunghe gare
Giova dar fine omai:
Corse gonfio di sangue Adige assai.

CAP. Fu vendicato. Il mio soltanto è inulto:
Chi lo versò respira. - E mai fortuna
Non l'offerse a miei sguardi.... Ignoto a tutti,
Poichè fanciul partìa, vagò Romeo
Di terra in terra, ed in Verona istessa
Ardì più volte penetrare ignoto.

TEB. Rinvenirlo io saprò: ne feci il voto.
È serbata a questo acciaro
Del tuo sangue la vendetta:
L' ho giurato per Giulietta:
Lo sa Italia, il ciel lo sa.
Tu d' un nodo a me sì caro
Solo affretta il dolce istante;
Ed il voto dell'amante
Il consorte adempirà.

CAP. Sì; m'abbraccia. A te d'Imene
Fia l'altar sin d'oggi acceso.

LOR. Ciel! Sin d' oggi?

CAP. E donde viene
Lo stupor che t'ha compreso?

LOR. Ah! Signor, di febbre ardente....
Mesta, afflitta; e ognor giacente....
Ella..., il sai.... potria soltanto
Irne a forza al sacro altar.
TEB. Come! A forza!
CAP. e CORO E avrai tu il vanto
Di por fine al suo penar.
TEB. L'amo, ah! l'amo, e mi è più cara,
Più del sol che me rischiara;
È riposta, è viva in lei
Ogni gioia del mio cor.
Ma se avesse il mio contento
A costarle un sol lamento,
Ah! più tosto io sceglierei
Mille giorni di dolor.
CAP. Non temer: tuoi dubbj acqueta:
La vedrai serena e lieta,
Quando te del suo germano
Stringa al sen vendicator.
CORO Nostro Duce, e nostro scampo,
Snuda il ferro, ed esci in campo:
Di Giulietta sia la mano
Degno premio al tuo valor.
LOR. (Ah! Giulietta! or fia svelato
Questo arcano sciagurato:
Ah! non v' ha potere umano
Che ti plachi il genitor!)
CAP. Vanne, Lorenzo; e tu che il puoi, disponi
Giulietta al rito: anzi che il sol tramonti
Compiuto il voglio. Ella doman più lieta
Fia che rallegri le paterne mura.
LOR. *Vuol parlare. Capellio lo accommiata severamente.*
CAP. Ubbidisci. *(Lorenzo parte)*
TEB. Ah! Signor....
CAP. Ti rassicura.
Sensi da miei diversi
Non può nutrir Giulietta: e a lei fia caro,
Come a noi tutti, il pro' guerrier che unisce
I suoi destini ai miei.
TEB. Di tanto bene
Mi persuade amor, e il cor propenso
A creder vero quel che più desìa. *(suon di tromba)*

CAP. Ma già ver' noi s'invia
Il nemico orator. - Avvi fra voi
Chi de' Montecchi alle proposte inchini?
TUTTI Odio eterno ai Montecchi, ai Ghibellini.

SCENA III

ROMEO *con seguito di scudieri e* DETTI.

ROM. Lieto del dolce incarco a cui mi elegge
De' Ghibellini il Duce, io mi presento,
Nobili Guelfi, a voi. Lieto del pari
Possa udirmi ciascun, poichè verace
Favella io parlo d'amistade e pace.
TEB. Chi fia che nei Montecchi
Possa affidarsi mai?
CAP. Fu mille volte
Pace fermata, e mille volte infranta.
ROM. Stassi in tua man che santa
E inviolabil sia. Pari in Verona
Abbian seggio i Montecchi, e sia Giulietta
Sposa a Romeo.
CAP. Sorge fra noi di sangue
Fatal barriera, e non sarà mai tolta,
Giammai, lo giuro.
CORO E il giuriam tutti.
ROM. Ascolta.
Se Romeo t'uccise un figlio,
In battaglia a lui diè morte:
Incolpar ne dêi la sorte;
Ei ne pianse, e piange ancor.
Deh! ti placa, e un altro figlio
Troverai nel mio Signor.
CAP. Riedi al campo, e dì allo stolto
Che altro figlio io già trovai.
ROM. Come? e qual!
TEB. Io.
ROM. Tu! (Che ascolto?)
Odi ancor....
CAP. Dicesti assai.

TEB. Qui ciascuno ad una voce
Guerra a voi gridando va.
CORO Guerra a morte, guerra atroce!
ROM. Ostinati e tal sarà.
La tremenda ultrice spada
A brandir Romeo si appresta:
Come folgore funesta,
Mille morti apporterà.
Ma vi accusi al cielo irato
Tanto sangue invan versato;
Ma su voi ricada il pianto
Che alla patria costerà.
TUTTI Esci, audace. Un Dio soltanto
Giudicar fra noi saprà. *(partono tutti)*

SCENA IV

Gabinetto negli appartamenti di Giulietta

GIULIETTA *sola.*

Eccomi in lieta vesta.... Eccomi adorna....
Come vittima all'ara — Oh! almen potessi
Qual vittima cader dell' ara al piede! —
O nuziali tede,
Abborrite così, così fatali,
Siate, ah! siate per me faci ferali -
Ardo... una vampa, un foco
Tutta mi strugge. (*) Un refrigerio ai venti
(*) *(si affaccia alla finestra e ritorna)*
Io chiedo invano. — Ove se' tu Romeo?
In qual terra t' aggiri?
Dove, dove inviarti i miei sospiri?
Oh! quante volte, oh! quante
Ti chiedo al ciel piangendo!
Con quale ardor t' attendo,
E inganno il mio desir!
Raggio del tuo sembiante
Parmi il brillar del giorno:
L' aura che spira intorno
Mi sembra un tuo respir. *(siede afflittissima)*

SCENA V

LORENZO, GIULIETTA *indi* ROMEO.

LOR. Propizia è l'ora. A non sperato bene
Si prepari quell'alma -
Giulietta!
GIU. Oh! mio Lorenzo!
(si getta nelle sue braccia)
LOR. *(sostenendola)* Or via, ti calma,
GIU. Sarò tranquilla in breve,
Appien tranquilla. A poco a poco io manco.
Lentamente mi struggo... Ah! se un istante
Rivedessi Romeo.... Romeo potria
La fuggente arrestar anima mia.
LOR. Fa cor, Giulietta.... egli è in Verona....
GIU. Oh! cielo!
Nè a me lo guidi?
LOR. All'improvvisa gioia
Reggerai tu?
GIU. Più che all'affanno.
LOR. Or dunque
Ti prepara a vederlo: io tel guidai
Per quel segreto, e a noi sol noto ingresso.
(apre un uscio segreto e ne esce Romeo)
ROM. Mia Giulietta!..
GIU. *(correndo a lui)* Ah!... Romeo!...
LOR. Parla sommesso.
(Lorenzo parte)

SCENA VI

ROMEO e GIULIETTA.

GIU. Io ti rivedo, oh! gioia!
Sì, ti rivedo ancor.
ROM. O mia Giulietta!
Qual ti ritrovo io mai?
GIU. Priva di speme,

Egra, languente, il vedi,
E vicina alla tomba. — E tu qual riedi?

Rom. Infelice del pari, e stanco alfine
Di questa vita travagliata e oscura,
Non consolata mai da un tuo sorriso,
Vengo, a morir deciso,
O a rapirti per sempre a tuoi nemici. —
Meco fuggir dêi tu.

Giu. Fuggir! che dici?

Rom. Sì, fuggire: a noi non resta
Altro scampo in danno estremo.
Miglior patria avrem di questa,
Ciel migliore ovunque andremo:
D' ogni ben che un cor desia
A noi luogo amor terrà.

Giu. Ah! Romeo! Per me la terra
È ristretta in queste porte:
Qui mi annoda, qui mi serra
Un poter d' amor più forte.
Solo, ahi! solo all' alma mia
Venir teco il ciel darà.

Rom. Che mai sento? E qual potere
È maggior per te d' amore?

Giu. Quello ah! quello del dovere,
Della legge e dell' onore.

a 2

Rom. Ah! crudel, d' onor ragioni
Quando a me tu sei rapita?
Questa legge che mi opponi
È smentita dal tuo cor.
Deh! t' arrendi a' preghi miei,
Se ti cal della mia vita:
Se fedele ancor mi sei,
Non udir che il nostro amor.

Giu. Ah! da me che più richiedi,
S' io t' immolo e core e vita?
Lascia almen, almen concedi
Un sol dritto al genitor.
Io morrò se mio non sei,
Se ogni speme è a me rapita:

Ma tu pure alcun mi dêi
Sacrifizio del tuo cor.
(odesi festiva musica da lontano)

ROM. Odi tu? L'altar funesto
Già s' infiora, già t' attende.

GIU. Fuggi, ah! fuggi.

ROM. Teco io resto.

GIU. Guai se il padre ti sorprende!

ROM. Ei mi sveni, o di mia mano
Cada spento innanzi a te.

GIU. Ah! Romeo! *(supplichevole)*

ROM. Mi preghi invano.

GIU. Ah! pietà ... di te...., di me.

a 2

ROM. Vieni ah! vieni, e in me riposa:
Sei mio bene, sei mia sposa;
Questo istante che perdiamo
Più per noi non tornerà.
In tua mano è la mia sorte,
La mia vita, la mia morte....
Ah! non m' ami come io t' amo....
Ah! non hai di me pietà.

GIU. Cedi, ah! cedi un sol momento
Al mio duolo, al mio spavento;
Siam perduti, estinti siamo,
Se più cieco amor ti fa.
Deh! risparmia a questo core
Maggior pena, orror maggiore ....
Ah! se vivo è perchè t' amo...
Ah! l' amor con me morrà.

(Vinto dalle preghiere di Giulietta, Romeo si parte per l' uscio segreto. Ella si allontana tremante.

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Atrio interno del Palazzo di Capellio. Di fronte scalinata che conduce a gallerie praticabili. Grandi veroni sulle gallerie che mettono nelle sale del palazzo, illuminate per magnifiea festa. È notte.

Entrano da varii lati i Cavalieri e le Dame invitati alla festa.

CORO

Lieta notte, avventurosa
  A rei giorni ancor succede.
  Taccion l'ire e l'armi han posa
  Dove accende Imen le tede:
  Dove un riso Amor discioglie
  Ivi è giubilo e piacer.
Festeggiam con danze e canti
  Questo illustre e fausto Imene:
  Il gioir di pochi istanti
  Sia compenso a molte pene;
  Nè ci segua in queste soglie
  Alcun torbido pensier
Dove un riso amor discioglie
  Ivi è giubilo e piacer.

(Salgono le scalinate, e si perdono nelle gallerie)

SCENA II

ROMEO *in abito Guelfo, e* LORENZO.

LOR. Deh! per pietà t'arresta:
Non t'innoltrar di più: - mal ti nasconde
Questa de' Guelfi assisa.

ROM. Al mio periglio
Pensar poss' io, quando un rival si accinge
A rapirsi il mio ben!... Ma ciò non fia,
Non fia per certo, il giuro.

LOR. Ahi lasso! è tolta
Forse ogni speme.

ROM. Una men resta... Ascolta.
Segretamente, e in guelfe spoglie avvolti,
Col favor della tregua, entro Verona
Mille si stanno Ghibellini armati.
LOR. Cielo!
ROM. Non aspettati,
Piomberan sui nemici, ed interrotte
Fian le nozze così.
LOR. Funesta notte!
E me di sangue e strage
Complice fai? Me traditor di questa
Famiglia rendi?
ROM. Ebben mi svela, e salva
Il mio rival così... Compia il mio sangue
Il suo trionfo.
LOR. Ah! che mai dici?... ah! cambia,
Cambia consiglio... Ad impedir tai nozze
Bastiam Giulietta ed io... t'affida a entrambi.
ROM. Odi: e sostieni che consiglio io cambi.
(Odesi di dentro gran tumulto; squillan le trombe, eccheggiano strida, e vedonsi dalle gallerie tutti i convitati in iscompiglio correr di qua e di là.)
LOR. Qual tumulto!
ROM. Oh gioia estrema!
VOCI I Montecchi! *(di dentro)*
ROM. È salva.
CORO *(sulle gallerie)* All' armi!
LOR. Fuggi... va...
ROM. Tebaldo! trema;
Io già corro a vendicarmi.
Quella tromba è suon ferale,
Suon di morte al mio rivale.
D'imeneo le odiate tede
Il suo sangue estinguerà.
LOR. Taci, taci: d'ogni lato
Gente accorre... ognuno è armato...
Oh! qual scena il cor prevede
Di furore e crudeltà!
CORO Ah! chi d'armi a noi provvede!
Chi soccorso, o ciel, ne dà!
(Romeo si allontana velocemente, Lorenzo lo segue)

SCENA III

Il luogo rimane sgombro; a poco a poco il tumulto si allontana. GIULIETTA *sola scende dalla galleria.*

GIU. Tace il fragor... silenzio
Regna fra queste porte...
Grazie ti rendo, o sorte:
Libera io sono ancor.
Ma de' congiunti il sangue
Per me versato or viene...
Forse trafitto, esangue,
Giace l'amato bene...
Forse... Oh! qual gel!... qual foco
Scorrer mi sento in cor!
Ah! per Romeo v' invoco,
Cielo, Destino, Amor.

SCENA IV

ROMEO *e* GIULIETTA.

ROM. Giulietta!
GIU. Ahimè!... chi vedo?
ROM. Il tuo Romeo: t'acqueta.
GIU. Ahi lassa!... e ardisci?...
ROM. Io riedo
A farti salva e lieta.
Seguimi.
GIU. Ahi! dove? ahi! come?
Te perderesti e me.
ROM. Io te lo chiedo in nome
Della giurata fè.
CORO Morte ai Montecchi! *(Di dentro)*
GIU. Ah! lasciami;
Gente ver' noi s'avvia.
ROM. Io t' aprirò fra i barbari
Con questo acciar la via. *(per trascinarla seco)*

SCENA V

TEBALDO *e* CAPELLIO *con armigeri da un lato, dall' altro* LORENZO.

CAP. Ferma.

TEB. Che miro? Il perfido
Nemico ambasciator!
LOR. (Cielo!... è perduto il misero.)
ROM. Oh! rabbia!
GIU. Oh mio terror!
CAP. Armato! in queste soglie!
TEB. Sotto mentite spoglie!
Quale novella insidia,
Empio, tentavi ordir?
Soldati, olà...
GIU. *(frapponendosi)* Fermate:
Padre... Signor... pietate...
CAP. Scostati...
TEB. E qual pensiero
Prendi d'un menzognero?
CAP. Giulietta?
TEB. Non rispondi?

a 2

Tu tremi?... ti confondi?
TEB. Fellon!.. chi sei? *(a Romeo)*
ROM. Son tale...
GIU. Ah! no, non ti scoprir.
ROM. Io sono a te rivale.
LOR. (Incauto!)
GIU. Oh rio martir!

TUTTI

TEB. CAP. Rivale! che intendo?
GIU. Lorenzo, m'aita.
LOR. Oh! istante tremendo.
ROM. Ahimè! l'ho tradita.
TEB. CAP. Oh notte, raddensa
Le tenebre in cielo;
Ricopri d'un velo
Il nostro rossor.
LOR. Le vene m'invade
Un brivido, un gelo...
Sugli occhi mi cade
Un velo d'orror.

Giu.Rom. Soccorso, sostegno
Accorda le, / gli, o cielo,
Me sol o / a fa segno
Del loro furor.

(Odesi vicino strepito d'armi e di grida)

Coro Accorriam... Romeo!
Cap. Teb. Quai grida!
Rom. I miei fidi!
Giu. Oh! gioia!
Coro *(in iscena)* È desso.
A salvarti un Dio ci guida:
Vien, Romeo, tuoi fidi hai presso.
Cap. Tu Romeo! nè ti svenai?
Teb. E mi sfuggi?... e tu vivrai?
Rom. Sangue, o barbari, bramate,
Ed il sangue scorrerà.
Teb. Al furor che si ridesta,
Cap. Alla strage che s'appresta,
Rom. Come scossa da tremuoto
Coro Tutta Italia tremerà.
Giusto cielo, tu gli arresta
Lor. Da battaglia sì funesta;
Giu. Sveglia in essi un qualche moto
Di rimorso e di pietà.

(Romeo vorrebbe accorrere a Giu. e stringerla fra le sue braccia, ma è diviso da lei)

Rom.Giu. Se ogni speme è a noi rapita
Di mai più vederci in vita,
Questo addio non fia l'estremo,
Ci vedremo - almeno in ciel.
Teb.Cap. Sul furor che si ridesta,
Coro Sulla strage che si appresta
Anzi tempo, o sol, risplendi
E dirada all' ombre il vel.
Lor. Piomba, o notte, e al ciel contendi
Giu. Lo spettacolo crudel.

CALA IL SIPARIO.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Appartamenti nel Palazzo di Capellio. Segue la notte: il luogo è rischiarato da antichi doppieri.

La musica esprime un lontano rumore, che a poco a poco va cessando.

GIULIETTA *sola.*

Nè alcun ritorna!.. Oh! cruda,
Dolorosa incertezza! - Il suon dell'armi
Si dileguò... Sol tratto tratto un fioco,
Incerto mormorìo lunge si desta,
Come vento al cessar della tempesta.
Chi cadde, oimè! chi vinse?
Chi primo io piangerò? - Nè uscir poss'io!..
E ignara di mia sorte io qui m'aggiro!

SCENA II

LORENZO *e detta.*

GIU. Lorenzo! ebben?..
LOR. Salvo è Romeo.
GIU. Respiro.
LOR. Nella vicina rocca
Da' suoi sorpresa, da Ezzelin soccorso
Sperar ei puote... ma tu, lassa!.. in breve
Di Tebaldo al castel tratta sarai,
Se in me non fidi, se al periglio estremo
Con estrema fermezza or non provvedi.
GIU. Che far? Favella.
LOR. Hai tu coraggio?
GIU. E il chiedi?
LOR. Prendi; tal filtro è questo,
E sì possente, che sembiante a morte
Sonno produce. A te creduta estinta
Tomba fia data ne' paterni avelli...
GIU. Oh! che dì tu? fra quelli
Giace il fratello da Romeo trafitto...
Esso del mio delitto
Sorgeria punitor...

LOR. Al tuo svegliarti
Sarem presenti il tuo diletto ed io...
Non paventar. - Tremi? — t'arretri?
GIU. Oh Dio!
Morte io non temo, il sai...
Sempre io la chiesi a te...
Pur non provato mai
Sorge un terrore in me
Che mi sgomenta.
LOR. Fida, deh fida in me:
Sarai contenta.
GIU. Se del licor possente
Fallisse la virtù!..
Se in quell' orror giacente
Non mi destassi più...
Dubbio crudele!
LOR. Di me diffidi tu?
Del tuo fedele? *(si sente vicino calpestio)*
Prendi... gl' istanti volano...
Il padre tuo si avanza...
GIU. Il padre! ah! porgi, e salvami. *(spaventata)*
(Lorenzo le consegna il sonnifero.
LOR. Salva sarai : costanza!
GIU. Morir dovessi ancora,
Per te, Romeo, si mora!
Sol morte mi può togliere
Al fero genitor. *(Beve rapidamente)*
Guidami altrove.

SCENA III

CAPELLIO *con seguito e detti.*

CAP. Arresta.
LOR. (Calmati.) *(piano a Giu.)*
CAP. Ancor sei desta?
Concedo al tuo riposo
Brevi momenti ancor.
Esci: e a seguir lo sposo
Ti appresta al nuovo albor.
(Giu. è nelle braccia di Lor. muta ed immobile)
CORO *(a Cap)* Lassa!.. d'affanno è piena...
Geme... si regge appena.

Più mite a lei favella;
L'uccide il tuo rigor.
(Capellio rinnova a Giulietta il cenno di uscire. Lorenzo la tragge seco. Ella si volge, e con somma passione si appressa al padre)

GIU. Ah! non poss' io partire
Priva del tuo perdono:...
Presso alla tomba io sono...
Dammi un amplesso almen.
Pace una volta all' ire,
Pace ad un cor che more...
Dorma ogni tuo furore
Del mio sepolcro in sen.

CAP. Lasciami...
LOR. (Ah! vieni, e simula.) *(piano a Giu.)*
CAP. Alle tue stanze riedi.
CORO. Ella è morente, il vedi. *(a Cap.)*
Poni al tuo sdegno un fren.
(Giulietta parte sostenuta da Lorenzo)

SCENA IV

CAPELLIO *e seguito.*

CAP. Qual turbamento io provo!
Quale scompiglio in cor! - Taci, o pietade:
Viltà saresti. Di Tebaldo in traccia
Corra qualcuno, e di Lorenzo i passi
Spïate voi ; sospetto omai mi è desso.
Nè uscir, nè altrui parlar gli sia concesso.
(partono)

SCENA V

Luogo remoto presso il palazzo di Capellio. In fondo, a traverso un grand' arco, vedesi una galleria che mette all' interno del palazzo medesimo.

ROMEO *solo.*

Deserto è il loco. - Di Lorenzo in traccia
Irne poss' io. - Crudel Lorenzo! anch' esso
M'obblia nella sventura, e congiurato
Col mio destin tiranno,
Mi abbandona a me solo in tanto affanno.
Vadasi - Alcun si appressa...
Crudele inciampo!

CENA VI

TEBALDO *e* ROMEO.

TEB. .. Olà! chi sei, che ardisci
Aggirarti furtivo in queste mura? -
Non odi tu?
ROM. Non t'appressar. Funesto
Il conoscermi fora.
TEB. Io ti conosco
All' audace parlar, all' ira estrema
Che in me tu desti.
ROM. Ebben mi guarda, e trema.
TEB. Stolto! ad un sol mio grido
Mille a punirti avrei;
Ma vittima tu sei
Serbata a questo acciar.
ROM. Vieni: io ti sprezzo, e sfido
Teco i seguaci tuoi:
Tu bramerai fra noi
L'Alpi frapposte e il mar.

a 2

Un Nume avverso, un fato
Che la ragion ti toglie,
T'ha spinto in queste soglie
La morte ad incontrar.
TEB. All'armi.
ROM. All'armi. *(per uscire: odesi musica lugubre ec. Si fermano ambidue sorpresi)*
TEB. Arresta.
ROM. Qual mesto suono eccheggia?

VOCI LONTANE

Ahi sventurata!
ROM. È questa
Voce di duol.
TEB. Si veggia.

SCENA VII

Comparisce a poco a poco un corteggio funebre; lento lento difila lungo la galleria.

ROM. Ciel! di funebri tede
Pompa feral succede...

a 2

Presentimento orribile!
Ho nelle vene un gel.

CORO Come a cader fu rapido
Il fior de' tuoi verd' anni!
Come su te sollecito
Nembo piombò crudel!
Pace alla tua bell' anima
Dopo cotanti affanni!
Vivi, se non fra gli uomini,
Vivi, o Giulietta, in ciel.

ROM. Giulietta!

TEB. Spenta!..

ROM. Oh barbari!

a 2

Mi scende agli occhi un vel.

(Rimangono immobili e muti alcuni momenti. ROMEO *pel primo si scuote, e gittando la spada, si precipita disperato innanzi a* TEBALDO*)*

a 2

ROM. Ella è morta, o sciagurato,
Per te morta di dolore.
Paga alfine è del tuo cuore
L'ostinata crudeltà.
Svena, ah! svena un disperato...
A tuoi colpi il sen presento...
Sommo bene in tal momento
Il morir per me sarà.

TEB. Ah! di te più disperato,
Più di te son io trafitto...
L'amor mio come un delitto
Rinfacciando il cor mi va.
Vivi, ah vivi, o sventurato,
Tu che almen non hai rimorso:
Se a miei dì non tronchi il corso,
Il dolor mi ucciderà. *(Si dividono e partono entrambi nella massima desolazione)*

FINE DELLA PARTE TERZA

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA

Recinto ove sorgono le tombe dei Capelletti. Vicino agli spettatori avvi quella di Giulietta.

Il luogo è chiuso: a replicati colpi si spalanca una porta, e n'esce Romeo con seguito di Montecchi.

CORO

Siam giunti. Il ciel consenta
Che non ti sia funesto
L' esser disceso in questo
Albergo di squallor. *(Scendono lentamente)*
ROM. *(Scorgendo la sepoltura di Giulietta)*
Ecco la tomba....
Ancor di fiori sparsa....
Molle di pianto ancor. Il mio ricevi
Più doloroso e amaro: altro fra poco,
Maggior del pianto, altro olocausto avrai.
(Prostrandosi sul sasso)
CORO Signor, ritratti; omai
Eccede il tuo dolor.
ROM. O del sepolcro
Profonda oscurità, cedi un istante,
Cedi al lume del giorno, e mi rivela
Per poco la tua preda. —
L' urna mi aprite voi... Ch' io la riveda!
(I Montecchi silenziosi sforzano il coperchio dell' urna e lo sollevano: vedesi Giulietta distesa nel sepolcro vestita di bianco. Romeo prorompe in un grido, e corre a lei.)
ROM. Giulietta!... O mia Giulietta!
Sei tu!... ti veggio!... ti ritrovo ancora! —

Morta non sei.... dormi soltanto e aspetti
Che ti desti Romeo. — Sorgi, mio bene,
Al suon de' miei sospiri.
Ti chiama il tuo Romeo.

CORO Lasso! deliri.
Vieni: partiam: periglio
È l'indugiar di più.

ROM. Per pochi istanti
Me qui lasciate.... Arcani ha il duol che debbe
Solo alla tomba confidar....

CORO Lasciarti!...
Solo! e in tanto cordoglio!
Ah! tu ci spezzi il cor....

ROM. Partite: il voglio.
(Il Coro parte)

SCENA II

ROMEO *solo.*

Tu sola, o mia Giulietta,
M' odi tu sola — Ahi vana speme!... è sorda
La fredda salma di mia voce al suono....
Deserto in terra, abbandonato io sono.
Deh! tu, bell'anima,
Che al cielo ascendi,
A me rivolgiti,
Con te mi prendi;
Così scordarmi,
Così lasciarmi,
Non puoi, bell'anima,
Nel mio dolor.
Voliamo a vivere
D' eterno amor.
O tu mia sola speme,
Tosco fatal, non mai da me diviso,
Vieni al mio labbro.... Raccogliete voi
L' ultimo mio respiro,
Tombe de' miei nemici.
(Si avvelena, e getta a terra l'ampolla ec.)

SCENA III

GIULIETTA *che si risveglia*, e ROMEO.

GIU. Ah! *(Dalla tomba)*
ROM. Qual sospiro!
GIU. Romeo!... Romeo!...
ROM. La voce sua!... mi chiama!...
Già m' invita al suo sen (*) Ciel! che vegg' io?...
(*) *(Giulietta sorge dalla tomba)*
GIU. Romeo!
ROM. Giulietta! oh Dio!...
GIU. Sei tu?
ROM. Tu vivi?
GIU. Ah! per non più lasciarti,
Io mi desto, mio ben.... la morte mia
Fu simulata....
ROM. Oh! che di' tù?
GIU. L' ignori?
Non vedesti Lorenzo?
ROM. Altro io non vidi....
Altro io non seppi... ahimè!... ch'eri qui morta,
E qui venni.... Ah! infelice!
GIU. Ebben, che importa;
Son teco alfin: ogni dolor cancella
Un nostro amplesso.... Andiam....
ROM. Restarmi io deggio.
Eternamente qui....
GIU. Che dici mai?
Parla.... Parla.... (*) Ah! Romeo!
(*) *(Si accorge dell'ampolla.)*
(Romeo si asconde il capo fra le mani)
ROM. Tutto già sai.
GIU. Ah! crudel! che mai facesti?
ROM. Morte io volli a te vicino.
GIU: Deh! che scampo alcun t'appresti!...
ROM. Ferma, è vano....
GIU. Oh! rio destino!
ROM. Cruda morte io chiudo in seno....
GIU. Ch' io con te l' incontri almeno....
Dammi un ferro....

ROM. Ah! no.... giammai.
GIU. Un veleno....
ROM. Il consumai.
Vivi.... vivi,,.. e vien talora
Sul mio sasso a lagrimar.
GIU. Ciel crudele! ah! pria ch' ei mora,
I miei dì tu dêi troncar.
ROM. Giulietta! al seno stringimi:
Io ti discerno appena.
GIU. Ed io ritorno a vivere
Quando tu dêi morir!
ROM. Cessa.... il vederti in pena
Accresce il mio martir.

a 2

Più non ti veggo.... ah! parlami....
Un solo accento ancor....
Rammenta il nostro amor....
Io manco... addio!...
GIU. Oh! sfortunato! attendimi....
Non mi lasciare ancor....
Posati sul mio cor....
Ei muore.... oh! Dio!
(Romeo muore; Giulietta cade sovr' esso)

SCENA ULTIMA

Rientrano precipitosamente i seguaci di Romeo, inseguiti da Capellio, e da' suoi armigeri che compariscono da varie parti. Tutto il luogo è rischiarato da faci. LORENZO *accorre sbigottito e frettoloso.*

CORO Romeo! Romeo!
CAP. S' inseguano.
CORO Cielo! *(spaventati allo spettacolo)*
LOR. Estinti ambedue!...
CORO Barbaro fato!
LOR. Mira. *(a Capellio)*
CAP. Uccisi!... da chi?...
TUTTI Da te, spietato!

Capellio si getta sul corpo di Giulietta, Lorenzo su quello di Romeo.

CALA IL SIPARIO

IL BARDO

DELLA SCANDINAVIA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DAL SIGNOR

FRANCESCO CLERICO

PERSONAGGI

BALDER, figlio d'Odino, re d'Odensea
Signor Bedotti Antonio.
LEDRA, matrigna di Balder
Signora Stefanini Elisabetta.
GOTTER, Principe danese nemico di Balder
Signor Gagliani Carlo.
VILMA, figlia di Gotter
Signora Maglietta Olivieri Teresa.
GELDER, principe svedese
Signor Casati Giovanni.
ASTRIDE, sorella di Balder
Signora Vaghi Angiola.
SCOTLER, precettore del re, Capo dei Bardi
Signor Bocci Giuseppe.
SIVARD, amico di Scotler
Signor Grisotti Giacomo.
ROLF, confidente di Gotter
Signor Ponzoni Giuseppe.
BIOR, Ministro del tempio d'Odino
Signor Pessina Giuseppe.
Sacerdoti seguaci di Bior.
Corpo dei Bardi subordinati a Scotler.
ULLER, gran solitario della valle
Signor N. N.
Solitari subalterni.
Cavalieri e Dame d'Odensea.
Ancelle di Corte.
Guardie reali.
Svedesi del corteggio di Gelder.
Partigiani di Gotter.

La Scena è in Odensea capitale della Fionia.

La Musica è di varj autori.

Le scene sono tutte nuove, e d'invenzione del Signor Alessandro Sanquirico.

CENNO PRELIMINARE

Negli antichi annali del Nord sono descritte le prodezze e le virtù dei Bardi premiati colle cariche luminose che venivano loro dai re accordate.

Odino, tanto celebre per le sue gesta, sottopose la Danimarca, diede leggi alla Nazione, e dopo la morte fu onorato dell'Apoteosi.

Prima di morire dispose Odino delle sue conquiste a favore dei figli, tra i quali assegnò a Balder per suo retaggio la città d'Odensea nella Fionia.

Ledra, matrigna di Balder, avida di regnare e costretta di cedere al legittimo successore, s'appiglia al partito della simulazione per farlo incoronare, mentre studia in secreto i mezzi opportuni onde poterlo distruggere.

Gotter, principe danese, avverso alla stirpe d'Odino e vedovo di recente, secondava le mire di Ledra colla lusinga di prenderla in moglie e d'innalzarsi al trono.

Vilma, figlia di Gotter, ricca di grazie personali, seppe invaghire il Principe reale colle attrattive della bellezza e delle virtù.

Gotter e Ledra, intenti a'rei maneggi, offrono Vilma in isposa al nuovo Re, che pago delle nozze proposte, risolve di celebrarle nel giorno stesso del suo avvenimento al soglio.

Sopraggiunge il Principe Gelder per unirsi in matrimonio con Astride, ciò che dee compiersi unitamente ai regi sponsali. Scotler (1) Capo dei Bardi, filosofo antivedente e precettore del giovane principe, s'accorge della trama ordita, e s'accinge a predire un supposto vaticinio (2) con cui sospende l'artificioso imeneo.

Balder accecato d'amore ed inasprito dall'ostacolo, spoglia Scotler della sua carica, lo esilia dalla Corte, e s'abbandona in balía de'suoi nemici.

Gli attentati di Gotter e di Ledra contro l'incauto Sovrano, la fermezza di Vilma, opponendosi alle insidie del genitore, la fedeltà di Scotler, che sotto mentite spoglie salva il re in vari cimenti, e finalmente il ravvedimento di Balder, trovandosi debitore della vita e del trono al suo diletto maestro, sono i punti principali che danno forma all'intreccio e che conducono allo sviluppo della catastrofe. L'azione comincia dall'incoronazione di Balder e termina col castigo dei delinquenti. (3)

Il susseguente programma indicherà la traccia degli avvenimenti che si prendono a rappresentare. È però da notarsi che quanto agli abiti ed alle decorazioni, fu d'uopo l'allontanarsi in parte dal costume dei tempi, giacchè l'azione appartiene a' secoli anteriori all'Era Volgare. Così richiedevasi dalla necessaria magnificenza del teatro. Si è quindi fatto uso di quella licenza che fu sempre accordata agli spettacoli mimici, ma si è procurato ad un tempo di far'in modo, che, tanto gli abiti, quanto le decorazioni conservassero il costume, o per così dire la fisonomia dei tempi.

---

(1) Una nota di D'Arlincourt nel Canto XXI della sua Caroleide offre materia opportuna per introdurre l'episodio di Scotler nel presente componimento.

(2) La credenza dei vaticini era usitata al tempo dei Bardi.

(3) Veggasi l'opera intitolata; *Histoire de Dannemarc avant et depuis l'Etablissement de la monarchie par M. I. B. Des Roches. Amsterd. ecc. T. 1.*

ATTO PRIMO

Tempio d' Odino decorato in pompa per l' incoronazione del re. Are inghirlandate, lampade accese e vasi d' oro da cui esalano gli odorosi profumi. Trono da un lato e seggio distinto dalla parte opposta.

Salito Balder innanzi all' ara, giura sul Codice d' Odino d'osservare le di lui leggi e mantenerle in attività. L' Interprete del Nume invoca il cielo a favor del nuovo Sovrano, e dopo i fausti presagi monta Balder in trono fregiato del diadema reale. Riceve poscia dalla simulata matrigna lo scettro dell' estinto genitore.

I Grandi, il popolo, e le milizie danno il giuramento di fedeltà, ripetuto da Gotter con finti omaggi e nascoste minacce.

Scotler, alla testa dei Bardi, prende parte alla comune letizia recando insieme le arpe armoniose onde accompagnare coi suoni i canti da lui composti in lode del principe incoronato.

Gradisce Balder le cure del suo maestro, indi accoglie i voti espressivi dell'amabile Vilma, che a lui si presenta in modesto contegno.

La vedova Ledra manifesta il pensiero d' unire Balder e Vilma in nodo maritale, e Gotter vi acconsente mostrandone compiacenza.

Scotler, sorpreso, s'adombra a quella scelta, temendo l' artifizio di Gotter a lui sospetto, ma frenato dalla prudenza medita in secreto qualche ripiego.

L' arrivo del principe Gelder desta la comune attenzione, e promove il di lui matrimonio colla germana del re. Disposto Balder a prestarvi l' assenso, concede a Gelder la mano d' Astride, e stabilisce in quel giorno di celebrare le doppie nozze.

Liete danze vengono eseguite dalle ancelle di Corte e dai giovani cavalieri.

Cessato il tripudio, comanda il re al Ministro del tempio di celebrare sull' ara d' Odino i suoi sponsali

e quelli di Gelder, quando Scotler nel punto stesso si avanza minaccioso, e come scosso da un furore profetico, dichiara altamente l' opposizione del cielo a quelle nozze.

S' irrita Balder trovando un ostacolo impreveduto, e sdegnato contro l'audace promotore, lo degrada dei suoi impieghi e lo discaccia esiliandolo dalla Corte. Parte Scotler sommesso, fingendo ubbidienza e rassegnazione ai cenni del re. Destasi frattanto il timore negli animi superstiziosi per l' infausto augurio pronunziato dal Vate, e mentre la real comitiva abbandona il tempio, si ritirano i circostanti col bisbiglio della confusione.

ATTO SECONDO

Atrio interno nel palazzo reale, con ripostiglio da un lato ove sono rinchiuse le armi d' Odino. — Il simulacro delle Dee Norne sorge sur un piedestallo.

Balder e Vilma s' avanzano inquieti per l' ostacolo insorto alla cerimonia nuziale. Astride e Gelder giungono insieme perturbati.

Gotter e Ledra esortano il re a non curare i pronostici del folle visionario, anzi manifestano il pensiero di far consultare l'oracolo delle Norne (1) tanto accreditato nella Fionia.

Balder v'aderisce e determina di portarsi all' antro delle temute Divinità. Assume Gotter l' incarico dei preparativi, e disposta la sua partenza, promette al Sovrano d'impiegare ogni mezzo per porre in calma anche la popolare superstizione.

Adottatosi il progetto, si dispongono i principi a passare nel silvestre recinto e partono per unirsi al corteggio reale. Rimasto solitario l'ingresso dell' atrio s' inoltra Sivard in atto di osservare, Scotler lo segue

---

(1) Le Dee Norne presiedevano nel Nord agli Oracoli del fato.

tacito e cauto: giunti al ripostiglio in cui si serbano le armi d'Odino, spinge Sivard l'ordigno da lui conosciuto, s'apre la porta, e scorgesi l'interno ricetto.

L'armi del Nume e l'irsuta pelle del manto vengono tosto rapite secretamente; chiudesi quindi il venerato asilo, e i due compagni partono per celare le predate spoglie, e serbarle all'uso da Scotler immaginato.

ATTO TERZO

Montuosa presso all'antro delle Dee Norne, ove scorgesi da un lato l'abituro dei Solitari.

Gotter s'avanza in colloquio col Capo dei Solitari recando ad esso una somma d'oro per ottenere un finto oracolo che propizio sia alle nozze di Balder e Vilma. Scotler avvolto in rustiche vesti segue le tracce di Gotter e ne esplora i disegni, mentre finge occuparsi nelle usate preci. S'arrende il Solitario alla richiesta ed accetta l'offertogli regalo, promettendo al donatore di compiere la brama del Sovrano.

Intento Rolf alle sue trame, porge a Gotter un mortal veleno da serbarsi per Balder nella tazza nuziale, ma l'avveduto Scotler s'accorge dell'attentato e medita di renderlo vano.

Il suono di bellici strumenti annunzia l'arrivo della Corte ed interrompe la conferenza.

Il popolo d'Odensea e la truppa precedono l'arrivo dei Sovrani, già discesi nella pianura col treno delle slitte. Giunta la comitiva e discesa nella valle, accorre Gotter ad incontrare il re, e quivi disponesi la cerimonia d'invocazione per ottenere la risposta dei Numi. Le trombe predicono il fausto avvenimento. Un raggio di luce comparisce nell'antro, ed annunzia l'oracolo a favore del re.

L'esultanza universale si esterna con trasporti di piacere. Balder e Vilma s'accostano all'ara per celebrar le loro nozze e mentre Balder prende la tazza d'Odino (già contaminata dal traditore) è sorpreso

da Scotler che velato appressa una face al nappo micidiale: il liquore s'infiamma e dà indizio del veleno da cui è infetto.

Inorridisce Balder e brama di conoscere il suo difensore, ma Scotler non si palesa, e solo chiede al Sovrano la gemma reale onde scoprirsi con quella a miglior tempo.

Balder lo compiace e Scotler fugge veloce. Il terrore e la confusione agitano l'assemblea, che s'invola da ogni parte nel più terribile sbigottimento.

ATTO QUARTO

Intercolunnio contiguo all'appartamento del re. Notte con fosco lume di lampada accesa.

Al favore delle tenebre s'avanza Scotler nella soglia reale unito all'amico Sivard da cui riceve l'armatura d'Odino opportuna al suo disegno. Un loro colloquio verte sul modo di vegliare alla salvezza di Balder. S'incarica Sivard di far uso dell'artifizio per avvalorare un prestigio illusorio, Scotler si rimpiatta nella stanza del Re, onde aver campo d'indossare la spoglia guerriera, che lo trasforma alla foggia dell'estinto Eroe.

Balder e Vilma, accompagnati da Gotter e Ledra, s'innoltrano conturbati pel tristo caso avvenuto nell'antro.

Ignora Balder l'autore del veleno, e Gotter teme di cadere in sospetto; s'adombra Ledra dell'inciampo fatale, e Vilma paventa nuove insidie al suo sposo.

Balder agitato passa nel suo appartamento, Ledra s'allontana pensosa, e Vilma rimane sola col genitore.

Tenta Gotter d'indurre la figlia a svenare lo sposo, esternando la brama ambiziosa d'innalzarsi al soglio.

Freme Vilma all'atroce comando ed impiega la sua eloquenza per distogliere il padre dall'enorme attentato. Odesi quindi un fragor d'armi al cui rimbombo Gotter si sgomenta. Temendo egli qualche sor-

presa si ritira frettoloso, seco traendo la figlia sbigottita.

Scosso il Re dall'insorto rumore, esce dalla sua camera inseguito da Scotler, che sotto l'aspetto d'Odino proibisce al figlio il divisato imeneo e si cela in disparte.

Balder a quella notturna apparizione diviene estatico e quasi immerso in letargo.

Ritorna Gotter a rinovare le sue ricerche, e trovando il Re instupidito, s'avventa per trucidarlo, quando l'improvviso riverbero d'una luce verdastra (1) rischiara il falso Odino, ed impedisce il colpo del traditore caduto al suolo per lo spavento.

Intende Balder dalla falsa larva essere colui il fabbro del veleno e l'insidiatore della sua vita. Sentesi quindi stimolato alla vendetta.

Sorpreso il Re dalla scoperta trama, s'accinge a ferire l'empio nemico, ma lo trattiene Vilma che ivi si aggirava, temendo le insidie del padre ed il rischio dello sposo.

Rinvenuto Gotter dallo stordimento fugge repente da quelle soglie, mentre Ledra sopraggiunge mossa dallo strepito lugubre.

Assorto Balder ne' suoi pensieri, destina al nuovo giorno un funereo sacrifizio nella tomba d'Odino onde rendere grazie al Nume, che salvo lo rese da tanto periglio.

Ledra giovasi dell'accennata disposizione per avvisar Gotter a norma sua; parte Balder agitato dall'inquietudine, e Vilma ritirasi costernata dalle rie sventure.

---

(1) Possedeva Scotler cognizioni di fisica mercè delle quali bruciando alcune misture sapeva produrre raggi di luce colorata V. l' Opera citata.

ATTO QUINTO

Selva spaziosa che conduce al monumento della tomba d'Odino. Un lago nel fondo serve di passaggio nel recinto silvestre.

Informato Scotler della venuta del Re alla tomba del padre, entra nella selva e dispone i suoi Bardi nei dintorni del monumento. Vilma nel massimo disordine, s' innoltra nel bosco coperta d' un velo, e udendo rumore si cela in disparte. Gotter sopraggiunge con Ledra accompagnato da' suoi partigiani, che giurano di trafiggere Balder e porre Gotter in trono. Risoluti di compiere il tentativo passano nell'edifizio per porsi in agguato.

Vilma inorridita nell'aver scoperto i traditori freme conoscendo tra quelli il proprio genitore.

Odonsi frattanto in lontananza i flebili concenti di una musica patetica, e volgendosi Vilma titubante, riconosce da lungi le barche del Re col suo corteggio, che traversano il lago per ismontare nella selva. La smania, il timore, e l'abbattimento turbano l'animo della misera, ridotta a rimpiattarsi in attenzione di quanto succede. La real comitiva discesa sul lido s' innoltra nel bosco, recando rami e festoni di cipresso per adornare il mausoleo del Nume Odino.

Balder attorniato dai nobili guerrieri s'avanza in brune spoglie, accompagnato da Gelder e d'Astride, avviandosi verso il sacro asilo, allorchè pallida e scapigliata accorre Vilma a trattenerlo implorando il favore d' un secreto abboccamento. Sorpreso Balder nel mirare l'agitata donzella impone al real corteggio di ritirarsi sino a nuovo richiamo.

Vilma sbigottita tenta ogni mezzo per impedire allo sposo d'entrare nel monumento, adducendo un sinistro presagio ch' ella prova in sè stessa. Non cura Balder le istanze di lei, e sebbene Vilma finga un'ispirazione del cielo che minaccia la morte di lui, non di meno Balder resiste alle preghiere, e mentre rialza la desolata sposa genuflessa a' suoi piedi, sente l'improvviso preludio d'un'arpa e il canto soave d'una strofa a lui

conosciuta che gli rammenta il suo fedel precettore, per cui prova una dolce commozione. All'armonia de' soavi accenti rimangono sospesi Balder e Vilma. Quivi, come lampo repente, giunge Scotler velato gettandosi a'piedi del Re e presentandogli la gemma da lui avuta quando lo salvò dal veleno: alza poscia il velo; e Balder, riconoscendo il diletto suo maestro, lo accoglie teneramente nelle sue braccia.

Accorrono i compagni di lui prendendo parte al felice successo del loro Capo. Incoraggito Scotler dalla bontà del suo Signore s'affretta co'suoi colleghi a richiamare il corteggio reale che tosto ritorna al cenno dei Bardi.

Riunita l'adunanza, Scotler propone d'entrar nell'edifizio per punire gli scellerati. Balder v' acconsente, Scotler s'avvia all'impresa col suo drappello, recando faci composte di bitume onde slanciar le fiamme contra i malvagi.

Costoro escono per prendere la fuga, ma sono arrestati, e Ledra rimane prigioniera.

Nell'ardore della pugna Gotter disperato s'incontra con Balder, che furibondo gli trapassa il seno. Scossa la sua misera figlia per tante sciagure da lei sofferte, viene assalita da un impeto di delirio e correndo veloce nel trasporto della disperazione ascende sur uno scoglio e si precipita nell'acqua, e vi rimane inghiottita. Una burrasca del lago accresce l'orrore del fatale avvenimento, e Balder desolato per la perdita di Vilma, cade svenuto nelle braccia di Scotler. Uno scompiglio universale dà luogo ad un quadro di terrore con cui termina la catastrofe del Ballo.

I DUE RIVALI

Balletto comico in tre atti

DEL SIGNOR

FEDERICO HORSCHELT

Non è senza trepidazione ch' io vengo a produrmi su queste scene, le quali vennero tanto illustrate dalle insigni opere dei Coreografi i più famosi. Dovendo io tuttavia incominciare con un piccolo ballo, mi rassicura e la minor importanza dell' impegno, e la fiducia, che il Rispettabile Pubblico vorrà con più facile animo accogliere questa mia prima produzione, considerandola per uno scherzo carnevalesco. La bontà e la generosità, colla quale il colto Pubblico fosse per degnarmi del suo compatimento, serviranno ad infondermi coraggio per avventurarmi, sebbene minore a tanto incarico, nel pericoloso arringo che mi viene aperto, producendomi con un lavoro di una sfera più elevata.

FEDERICO HORSCHELT

PERSONAGGI

LA CONTESSA
Signora Vaghi Angiola.

LORD BOSTON
Signor Bocci Giuseppe.

MONSIEUR PIED-LEGER
Signor Bedotti Antonio.

La Cameriera della Contessa
Signora Frasi Carolina.

Un Giardiniere
Signor Francolini Giovanni.

Un Castaldo
Signor Bianciardi Carlo.

Il figlio del Giardiniere
Signor Eckner Giuseppe.

Popolo ungarese d'ambo i sessi

L'azione ha luogo in Ungheria nei poderi della Contessa

DECORAZIONI SCENICHE

Giardino con palazzo da un lato.

Appartamento nel palazzo del Barone.

Villaggio.

ARGOMENTO

Il Signor *Pied-Leger* ed il Signor *Boston*, due caricature, e di umori l'uno all'altro totalmente opposti, chiamati dalla fama della ricchezza ed avvenenza di una giovane vedova Contessa, si portano in Ungheria. Giungono entrambi nello stesso tempo nel Castello della Contessa quando appunto si festeggiava il suo giorno natalizio. *Boston* e *Pied-Leger* si riconoscono tosto per rivali, e ciascuno si adopra per guadagnare sull'altro la preferenza. La Cameriera della Contessa, la quale è intesa dal Giardiniero del Castello della costoro contesa, si decide ad approfittare della momentanea assenza della sua padrona, ed a riceverli francamente ambidue come se ella medesima fosse la Contessa. I rivali condotti in errore dal Giardiniero, il quale li presenta alla Cameriera, fanno a questa la loro corte. Siccome però ella si contiene in modo, come se nutrendo per ambedue una passione eguale non sapesse risolversi ad una scelta, così rinovasi fra loro la disputa della preferenza. Ma l'arrivo della Contessa li toglie d'inganno. Il Castaldo, annunciando alla sua padrona come i suoi vassalli attendano con impazienza il momento di poter venire al suo cospetto, la libera dall'importunità di que' due Signori. Ella però gli invita a voler prender parte alla festa, che si dipone. Poichè la Contessa accolti ha gli omaggi dei suoi vassalli pel giorno suo natalizio, i due rivali si affrettano di mostrarle quanto per farle una sorpresa avevano preparato affine di festeggiare la solennità di questo giorno. Il Signor *Pied-Leger* fa entrare una coppia di ballerini di Parigi. Il Signor *Boston* fa invece portar fuori una grande scatola, dalla quale si vanno sviluppando alcuni automati fabbricati a Londra, i quali coll'artificio dei loro movimenti destano la generale ammirazione. La Contessa ringrazia ambidue i Signori della loro particolare premura, ma dichiara di voler rimanere libera da ogni vincolo di matrimonio per dedicare esclusivamente le proprie cure al ben essere de'suoi vassalli, il giubilo de'quali per questa determinazione chiude l'azione.

